

■ ■ RIFORME

Ma il senato super light non valorizza le regioni

■ ■ ENZO
■ ■ BALBONI

Si era detto, anche ad alta voce, che la seconda delle riforme del trio legge elettorale, senato, Titolo V, avrebbe dovuto eliminare i due ultimi elementi della triade: bicameralismo perfetto e paritario.

Un'idea giusta e condivisibile; senonché il non molto che è ricavabile con precisione dalle parole dedicate da Renzi alla riforma del senato nella Direzione Pd - e soprattutto quanto viene trasmesso sui media - rischia di eliminare anche il pri-

mo termine: il bicameralismo. Sia chiaro: non ci sarebbe nulla di scandaloso, anche se l'Italia in tal modo diventerebbe un *unicum* nel sistema delle democrazie occidentali, ma allora va detto chiaramente e dopo approfondito ragionamento, sia sul piano politico che istituzionale.

Erano sempre apparse due le principali ragioni sottese alla necessaria, profonda, riforma della seconda camera.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... RIFORME ...

Ma il senato light non valorizza le regioni

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ENZO
■ ■ BALBONI

Anche ammesso di mettere per prima quella dei risparmi e dei costi della famelica classe politica, attraverso la gratuità della funzione senatoriale - senza tuttavia poter far fuori la cospicua burocrazia di palazzo Madama - eliminando anche buona parte delle procedure bicamerali, che rimarrebbero, la principale ragione era quella di dare un nuovo assetto alle relazioni tra Stato e autonomie politiche territoriali.

Mi limito per adesso a dubitare della composizione proposta del nuovo senato, assumendo che dietro alle scelte fatte: 108 sindaci, più 21 presidenti di regione, più 20 cooptati dai mondi culturali, scientifici, eccetera, ci sia un pensiero ragionato.

In tale quadro le autonomie regionali, fino a quando saranno dotate di potestà legislativa, e nonostante la pessima prova che, recentemente, molti degli attuali presidenti e consiglieri hanno dato sia sul piano etico che su quello dell'efficienza, non possono essere troppo abbassate di rango attraverso la rappresentanza dei 21 presidenti, che nell'insieme si confrontano in un rapporto 1/5 con i sindaci dei capoluoghi di provincia. Ovviamente qui non si fa questione di rapporti di forza tra istituzioni locali, bensì di qualità diversa che nella nostra Costituzione contraddistingue regioni e comuni: un carattere che era ben chiaro nella mente dei costituenti.

Per combattere e limitare il centralismo unitario accentuato e accentratore vennero istituite le regioni come prima espressione del pluralismo

territoriale e come centri potenziali di un indirizzo politico-amministrativo diverso in materie anche non banali (sanità, urbanistica, assistenza sociale...). Per questo veniva loro data una quota della funzione legislativa, che è pur sempre una delle tre funzioni sovrane dello Stato. Da qui uno *status* costituzionale elevato: la possibilità del controllo reciproco Stato-regioni in ordine alle competenze legislative reciproche; da qui i conflitti di attribuzione Stato-regioni, anche questi decisi come i primi dalla Corte costituzionale; da qui la partecipazione con propri delegati all'elezione del presidente della repubblica ed inoltre l'iniziativa legislativa, sia in tema di leggi nazionali, che di referendum.

Non c'è adesso lo spazio per argomentare ulteriormente, ma con ciò non si vuol difendere una istituzione che, da almeno 15 anni, sta dando prove scadenti o addirittura pessime. Ma se è così, allora, si cambi coraggiosamente la forma di Stato, centrandolo nuovamente solo sul governo e i comuni ed i reciproci apparati e burocrazie.

Vorrà dire qualcosa che Luigi Sturzo quando dedicò a "la regione nella Nazione" la relazione fondamentale del terzo congresso del Ppi, Venezia 1921, aveva la vista corta di un pretino di Caltagirone.

La proposta in discussione è infatti meno convincente più per quello cui allude, che per quello che esplicita. È sacrosanto tagliare le unghie dei consiglieri e presidenti regionali che si dimostrino famelici (bene la proposta di una riduzione severa dei loro emolumenti) ma non sono sicuro che il senato *super light* sia lo strumento migliore per valorizzare le autonomie regionali e locali.